



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 8 settembre 2023

Natività della Beata Vergine Maria in occasione della festa della Madonna del popolo

(Mic 5,1-4a; Sl 12 (13); Rm 8,28-30; Mt 1,18-23)

“Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”. La conclusione della genealogia di Gesù pone un interrogativo: come Gesù può essere discendente di Davide se Giuseppe, di stirpe davidica, non ha avuto parte nella sua generazione? La domanda trova risposta nella decisione di Giuseppe che accoglie Maria nella sua casa. Nel silenzio della notte, in seguito ad un sogno, Giuseppe intuisce chi è la donna che ama. E così diventa padre, pur senza essere genitore. Tutto accade nel silenzio. Maria non comunica a nessuno il suo segreto, è silenziosa perfino con Giuseppe. Questi più che silente è attonito. Trova così compimento un passo del libro della Sapienza, interpretato da sempre come una prefigurazione del mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio: “Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente, dal cielo, dal tuo trono regale... si lanciò in mezzo alla terra” (Sap 18,14-15).

La modernità è avvento del rumore. Nulla ha tanto mutato l’essenza umana quanto la perdita del silenzio. Anche se qualche volta lo confondiamo con il vuoto e finiamo per fuggirlo, in realtà abbiamo nostalgia del silenzio. È come quando si penetra in una camera oscura: all’inizio non si vede niente; poi però i contorni delle cose emergono debolmente, fino a definirsi e ad imporsi. Del silenzio abbiamo tutti bisogno per sentire l’erba che cresce, la vita che scorre, la storia che passa. Il rumore, infatti - sia quello esteriore che quello interiore - copre e rende sordi.

Il silenzio è il “profumo” della vita quando siamo capaci di “indugiare” sulle cose. Indugiare, bellissimo verbo che parla di pause, di ozio meditativo, di sguardo lungo e cordiale sulle cose. Diversamente rischiamo di trasformarci in un agitarsi inoperoso. C’è, dunque, un rapporto tra *vita activa* e *vita contemplativa*: la *vita contemplativa* senza azione è cieca; la *vita activa* senza contemplazione è vuota.

Infine, il silenzio è la “voce” di Dio. Per questo la capacità di vivere un po’ del silenzio interiore definisce il credente e lo allontana dal mondo dell’incredulità. Nel rumore assordante la donna e l’uomo credenti lottano per assicurare al cielo della loro anima quel prodigio di “un silenzio per circa mezz’ora” di cui parla l’Apocalisse (8,1): che sia un silenzio vero, colmo della Presenza, risonante della Parola, teso all’ascolto, aperto all’incontro. Per questo la mia lettera che sta per esservi consegnata non propone chissà quale strategia, ma suggerisce solo una condizione: “Il silenzio..., ben sapendo che... è creativo e farà scaturire molteplici attività che rinnoveranno il nostro modo di vivere e di credere insieme”. Invochiamo Maria, la Madonna del popolo e anche la Vergine del Silenzio perché “ha dato alla luce un Figlio per sublime felicità. E ora si è perduta nella sua silenziosa dolcezza” (F. Hebbel).